

ASSIEME A PIETRO

A due settimane dall'intervento al polmone, i medici danno il via libera: il Pontefice potrà partire il prossimo 6 novembre. Rimane invariato anche l'intenso programma che lo terrà Oltreoceano per 12 giorni

Un santo al giorno

MATTEO LIUT

Bartolomeo di Breganze

Il Vangelo sana i conflitti nel segno della verità

Il Vangelo cura le ferite, sana i conflitti, indica una strada che supera le logiche del mondo. Di questo i cristiani, i discepoli di Cristo, sono chiamati a essere segno dentro la storia. Così come lo fu il vescovo beato Bartolomeo di Breganze, pastore e guida di Vicenza. Nato nel 1200, apparteneva all'antica famiglia di Breganze e da Vicenza fu mandato a studiare a Padova. Entrò poi giovanissimo nell'Ordine dei Predicatori: al tempo san Domenico era ancora in vita. Predicò in varie città dell'Emilia e della Lombardia spesso straziate dalle fazioni e ferite dal diffondersi delle eresie. Papa Gregorio IX lo nominò maestro del Sacro Palazzo, mentre Papa Innocenzo IV lo volle con sé al Concilio di Lione, nominandolo, nel 1253, vescovo di Limassol nell'isola di Cipro. Papa Alessandro IV, nel 1255, lo trasferì alla diocesi di Vicenza, da dove, costretto ad allontanarsi da Ezzelino da Romano, fu inviato come legato in Inghilterra. Sulla strada del ritorno si fermò a Parigi, visitando la corte reale: il sovrano, Luigi IX, gli regalò una spina della Corona del Salvatore. Tornato a Vicenza vi fece costruire una chiesa detta della Sacra Corona, dove fu venerata la sacra spina, oltre a un Convento Domenicano. Ha scritto 430 opere, tra sermoni e opere di mistica. Morì nella sua Vicenza nel 1270, venendo sepolto nella "sua" chiesa della Santa Corona. Papa Pio VI ne ha confermato il culto proclamandolo beato l'11 settembre 1793. **Altri santi.** Sant'Evaristo, papa dal 97 al 105; san Gaudioso di Abitine, vescovo (IV-V sec.).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il Papa andrà in Sudamerica

Il recupero postoperatorio procede positivamente. Confermato il sesto viaggio apostolico di Leone XIV in Uruguay, Argentina e Perù. In una nota la gioia di Prevost: «Sono felice di poter tornare nel continente nel quale ho vissuto tanti momenti della mia vita»

MATTEO LIUT

Il viaggio di Leone XIV in America Latina è confermato: dal 6 al 17 novembre il Pontefice sarà in Uruguay, Argentina e Perù. E non solo si terrà nelle date annunciate, ma seguirà esattamente il programma già diffuso nelle scorse settimane. Il via libera è arrivato ieri a due settimane dall'intervento chirurgico: gli ultimi esami non hanno evidenziato controindicazioni alla partenza e la Sala Stampa della Santa Sede ha annunciato che la visita si svolgerà regolarmente. Il recupero postoperatorio, ha riferito il medico Luigi Carbone, «continua a progredire» e gli accertamenti confermano «la buona salute e le condizioni cliniche favorevoli» del Papa. L'operazione si è conclusa senza complicazioni, la patologia è risultata localizzata e non saranno necessari ulteriori trattamenti oncologici. Rientrato in Vaticano, Leone XIV ha ripreso gradualmente le attività, adattando l'agenda alle indicazioni dei sanitari e riservando adeguati momenti al riposo.



Papa Leone XIV affacciato alla finestra del Palazzo Apostolico per l'Angelus di domenica / Ansa

La visita in Sudamerica, il sesto viaggio apostolico di questo pontificato, è particolarmente attesa, soprattutto in Perù, il Paese nel quale Robert Francis Prevost ha svolto per oltre vent'anni il proprio ministero missionario ed episcopale: «Sono felice di po-

ter tornare nel continente nel quale ho vissuto tanti momenti della mia vita - afferma Leone XIV nella nota diffusa dalla Sala Stampa -. Possa questo viaggio essere un'occasione per aprire i nostri cuori gli uni agli altri, rafforzare la nostra comunione co-

me fratelli e sorelle e rinnovare il nostro impegno ad annunciare il Vangelo con gioia». La prima tappa sarà l'Uruguay: il Papa arriverà a Montevideo venerdì 6 novembre e, dopo gli incontri istituzionali, celebrerà i Vesprì con la comunità ecclesiale.

Sabato 7 si recherà a Paysandú per la Messa, quindi incontrerà la realtà sociale di Casavalle e il mondo dell'educazione, prima della veglia di preghiera nello Stadio del Centenario. Domenica 8 celebrerà la Messa a Florida, presso il santuario nazionale della Virgen de los Treinta y Tres, e partirà per Buenos Aires. In Argentina, lunedì 9 Leone XIV visiterà il Pequeño Cottoengo Don Orione di Claypole, celebrerà la Messa a Buenos Aires e incontrerà il mondo del lavoro e i rappresentanti delle comunità cristiane e delle tradizioni religiose. Martedì 10 sarà a Córdoba per la Messa e l'incontro con la comunità ecclesiale, mentre in serata, tornato nella capitale, presiederà una veglia con i giovani. L'11 novembre visiterà il complesso penitenziario federale e celebrerà la Messa davanti alla basilica di Nostra Signora di Luján, prima di volare a Lima. La tappa peruviana, la più lunga, inizierà con gli incontri istituzionali. Il 12 novembre il Papa si confronterà con i vescovi e con la realtà ecclesiale del Paese, parteciperà a un incontro sulle sfide e

le speranze del popolo peruviano e alla veglia con giovani e universitari. Il 13 tornerà a Chiclayo, la diocesi che ha guidato dal 2015 al 2023: celebrerà la Messa a Pimentel, incontrerà la comunità diocesana e il mondo universitario e cenerà con i sacerdoti. Il 14 novembre, dopo l'incoronazione della Vergine Immacolata nella cattedrale di Chiclayo, Leone XIV raggiungerà Santa Cruz de Suchabamba per la Messa e guiderà la preghiera per la conclusione dell'anno giubilare di santo Toribio de Mogrovejo. Domenica 15 sarà a Cusco per l'incontro con i fedeli e i rappresentanti della pietà popolare e per l'Angelus; nel pomeriggio volerà a Pucallpa, nel cuore dell'Amazzonia, dove incontrerà missionari e rappresentanti dei popoli amazzonici e celebrerà la Messa. Lunedì 16, a Lima, visiterà una casa di accoglienza per anziani e presiederà l'ultima celebrazione prima del rientro a Roma, previsto il 17 novembre. Il Papa, sottolinea il comunicato, attende il viaggio «con grande gioia ed entusiasmo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IERI LO STORICO PELLEGRINAGGIO. BENEDETTA UN'ICONA BIZANTINA

Dove Maria chiama all'unità

Bartolomeo a Loreto: è la prima volta di un patriarca ecumenico alla Santa Casa

VITO PUNZI

Loreto (Ancona)

«Ecco com'è bello e com'è dolce che i fratelli vivano insieme!» Con queste parole dal Salmo 133 l'arcivescovo delegato pontificio di Loreto, Fabio Dal Cin, ha iniziato il suo indirizzo di saluto a Bartolomeo I, patriarca ecumenico e arcivescovo di Costantinopoli, prima sede dell'Ortodossia, in pellegrinaggio ieri al Santuario di Loreto per venerare le Sacre Pareti della casa nazaretana di Maria e per benedire la nuova icona bizantina della Santa Madre di Dio, da oggi custodita all'interno della Santa Casa. Un pellegrinaggio storico: il primo a Loreto di un patriarca ecumenico. Erano presenti in Basilica al rito della benedizione dell'icona, oltre a pellegrini e autorità, anche alcuni vescovi delle diocesi cattoliche marchigiane e i membri del Consiglio delle Chiese cristiane delle Marche, a conferma della forte valenza ecumenica dell'evento, benedetto e incoraggiato, ha ricordato Dal Cin, dallo stesso Leone XIV. «Ortodossi, cattoli-

ci, riformati, evangelici e anglicani - ha detto il delegato pontificio - ci ritroviamo in questo santuario per pregare insieme e vivere la fraternità ecumenica, e molti fedeli d'Oriente vi celebrano regolarmente anche la Divina Liturgia». Dal Cin ha poi rimarcato come la benedizione della nuova icona e l'incontro di ieri rappresentino l'avvio di un cammino d'avvicinamento al 2031, quando la cristianità celebrerà sedici secoli dal Concilio di Efeso, durante il quale venne proclamata Maria Theotókos, Santa Maria Madre di Dio. Conclusosi il saluto del delegato con l'augurio che il patriarca possa continuare a essere «testimonianza luminosa di servizio per l'unità della Chiesa, la cura del Creato e la pace nel mondo», il rito, accompagnato da un coro ortodosso e dalla corale della Santa Casa, ha avuto inizio con il canto dell'*Akathistos*, uno dei più noti inni che la Chiesa Ortodossa dedica alla Madre di Dio. A seguire è stato il vicario della Delegazione Pontificia di Loreto, monsignor Alessandro Bonetti, a presentare la nuova icona, attingendo alle ricerche svolte

dallo storico della Santa Casa, fra Giuseppe Santarelli, secondo il quale, fino al XV secolo, i fedeli che entravano nella Santa Casa veneravano anche una «tavola di legno dipinta, dove la Madonna, Vergine Madre di Dio, tiene in grembo il Bambino Gesù, Signore e Salvatore». Quell'opera, attribuita per tradizione all'evangelista Luca, narrava il mistero del Verbo Incarnato attraverso il rigoroso linguaggio iconografico dell'Oriente cristiano. «L'icona è riconosciuta dalla tradizione costantinopolitana come *Platytera* ("la più ampia dei cieli)". Nella tradizione ortodossa slava, invece, quest'icona viene chiamata *Znamenie* ("segno") con riferimento alla profezia in Isaia (7,14), da cui l'appellativo Icona del Segno». Di particolare valore la «straordinaria coincidenza» di festività liturgiche rimarcata da Bonetti che unisce Oriente e Occidente cristiani, ovvero la ricorrenza, il 10 dicembre, del giorno in cui il Calendario Romano celebra «la Beata Vergine Maria di Loreto, mentre la Chiesa Ortodossa celebra la festa principale dell'Icona del Segno». Muovendo dal passo dell'evangelista



Bartolomeo I (al centro) e l'arcivescovo Dal Cin (a sinistra) ieri a Loreto

Giovanni «Il Verbo si fece carne e venne ad abitare in mezzo a noi», Bartolomeo I ha proposto un'articolata riflessione di grande spessore teologico incentrata sull'«abisso insondabile della fede cristiana», ovvero «l'ineffabile mistero», il fatto che Colui che è eternamente presso il Padre sia entrato nel tempo, che si sia compiuto nel grembo di una donna. Questo il valore della *Theotókos*, la Santa Madre di Dio. «Il Mistero celebrato nella *Theotókos* riguarda ciascuno di noi», così Bartolomeo I, «ciò che il Verbo prende da Lei appartiene a noi. La carne che Egli assume è la nostra carne. L'umanità che viene introdotta nella comunione con Dio è la nostra umanità». Di particolare valore le parole dedicate dal patriarca alla reliquia della Santa Casa, all'interno della quale è stata collocata la *Theotókos*: «Loreto ci pone dinan-

zi alla memoria di una casa. Ma la casa conduce a un Mistero infinitamente più grande delle sue mura. Prima ancora che una casa potesse custodire la memoria della presenza di Maria, Maria stessa divenne dimora». Per sottolineare, infine, il valore ecumenico dell'incontro di ieri, ha aggiunto: «La *Theotókos* ci riconduce a quella fede nel Verbo incarnato che Oriente e Occidente hanno ricevuto dalla Chiesa indivisa e confessato nei grandi Concili. Non siamo qui per dimenticare ciò che ancora ci separa, né per anticipare una comunione che ancora invociamo nella sua pienezza, ma per riconoscere che, dinanzi al Mistero dell'Incarnazione, possiamo ancora ascoltare insieme la voce dell'antica Tradizione, pregare insieme e rivolgere insieme lo sguardo verso l'unico Signore».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

UN CONVEGNO RILANCIA LA VOCAZIONE ECUMENICA DEL SANTUARIO PONTIFICIO

Non è scontato che cristiani delle diverse Chiese si ritrovino in un convegno a parlare di Maria. Pregiudizi consolidati da secoli potrebbero far pensare che si tratti di un tema divisivo. Ma in realtà al convegno "La Madre del Verbo Incarnato e la Santa Casa", svoltosi sabato scorso a Loreto nella Sala Macchi, erano presenti ortodossi, cattolici e riformati appartenenti al Consiglio delle Chiese cristiane delle Marche. Si è trattato di un evento ecumenico inserito nel cammino di preparazione alla visita a Loreto di Bartolomeo I, patriarca di Costantinopoli, e al contempo di un primo e costruttivo momento di confronto tra diverse sensibilità teologiche. L'arcivescovo prelati di Loreto, Fabio Dal Cin, ha evidenziato la specificità e la bellezza ecumenica della Santa Casa di Loreto come casa aperta a tutti i cristiani e all'umanità: «È un pezzo di Terra Santa fuori dalla Terra Santa... è un santuario mariano diverso da tutti gli altri, perché all'origine non c'è una apparizione o una immagine» ma «c'è una casa, una reliquia, quello spazio tra le tre pareti che dicono la storicità dell'Incarnazione». Loreto ha una speciale vocazione ecumenica, perché tutti i cristiani radicano la loro fede in Cristo, Verbo Incarnato. Come ha evidenziato il vescovo di Macerata Nazareno Marconi, presidente della Conferenza episcopale marchigiana, «qui si manifesta un aspetto decisivo, perché ciò che fonda la specificità della fede cristiana rispetto alle altre fedi costituisce la radice più profonda dell'unità tra tutti i cristiani». E se permangono

Cattolici, ortodossi e riformati a Loreto insieme sotto il manto della Madre di Dio

tra le Chiese differenze e questioni teologiche, «tuttavia prima di ogni divisione c'è una sorgente comune, Gesù Cristo, il Verbo Incarnato, dal quale scaturisce la nostra identità di cristiani e nel quale riconosciamo il centro della fede che professiamo». Dunque, «l'Incarnazione non è soltanto un tema su cui riflettere, ma è il fondamento su cui tutti possono ritrovarsi. Perché, se non cancella le differenze, ci invita a comprenderle nella prospettiva della comune appartenenza a Cristo». La lectio magistralis di monsignor Piero Coda, segretario della Commissione Teologica Internazionale e membro della Commissione per il Dialogo con l'Ortodossia negli ultimi trent'anni, è stata particolarmente intensa per sapienza teologica, profonda spiritualità e al contempo concretezza. Molto suggestiva l'intuizione, in sintonia col magistero di Giovanni Paolo II e di Francesco, che l'Incarnazione del Verbo è avvenuta non solo sul piano personale della vita di Maria, ma anche sul piano delle relazioni umane della famiglia di Nazareth, per cui Giuseppe e Maria insieme accolgono il Verbo Incarnato e lasciano che la loro vita e la loro famiglia sia totalmente trasformata dalla Parola. Una prospettiva che mette in luce la dimensione collettiva della famiglia di Nazareth e la potenza trasformante

della Parola che investe e trasforma le relazioni umane. Un invito con profondo significato ecumenico, esistenziale e sociale e una visione profetica di Chiesa che si lascia trasformare dalla Parola. La relazione di padre Luca Santoro, presbitero ortodosso a nome della Sacra Arcidiocesi Ortodossa d'Italia, ha sviluppato un ampio excursus storico teologico sui Concili Ecumenici del primo millennio, per poi descrivere gli elementi significativi dell'icona bizantina della Platytera, «Coei che è più ampia dei cieli». Padre Giuseppe Santarelli, storico dell'arte e studioso, ha presentato le sue ricerche fatte nel corso di sessant'anni, affermando che diversi documenti attestano la presenza originaria di una antica icona orientale nella Santa Casa, andata perduta nel XV secolo. La relazione conclusiva, tenuta dalla sottoscritta in qualità di docente di mariologia e di teologia dell'Ortodossia e della Riforma nell'Istituto Teologico Marchigiano di Ancona, rappresenta un tentativo di ripensare la figura di Maria in prospettiva ecumenica alla luce di Cristo, considerando la centralità della Scrittura e della grazia, temi cari alla sensibilità teologica della Riforma, con puntuali riferimenti agli scritti di Lutero. Una relazione che è stata apprezzata dai cristiani della Riforma presenti in sala e dagli

esponenti del Consiglio delle Chiese cristiane delle Marche. Le note della violinista ortodossa Snezana Tintor hanno accompagnato il percorso ecumenico delle relazioni, con brani di Bach in omaggio alla Riforma e con brani della Tradizione Ortodossa. Il clima di fraternità e di reciproca accoglienza percepito a fine convegno testimonia che, come ha evidenziato un vescovo presente, «qualcosa di molto significativo è accaduto». Dal Cin mette in rilievo che dal convegno «davvero sono emerse prospettive nuove appoggiandosi alle reciproche tradizioni», per cui è stato possibile avvertire «consonanze che ci appartengono», per cui «le divisioni sembrano perdere il peso del retaggio storico» alla luce «dei punti comuni che già troviamo nell'esperienza». Loreto si profila quindi come un ponte tra Oriente e Occidente, e il fatto di collocare nella Santa Casa l'icona bizantina della Santa Madre di Dio con l'iscrizione latina *Hic Verbum Caro factum est* con la Scrittura spiegata, permette ai cristiani delle diverse Chiese di potersi sentire «a casa» con elementi che rispecchiano le loro peculiari sensibilità teologiche. In questo senso, la Santa Casa può dirsi «completa», come afferma Dal Cin, che ha invitato tutti i cristiani delle diverse Chiese a ritrovarsi annualmente per un convegno ecumenico in vista della celebrazione ecumenica del 2031 per i 1.600 anni dal Concilio di Efeso e quindi dalla proclamazione di Maria Theotokos, Santa Madre di Dio. **Istituto Teologico Marchigiano**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

VIVIANA DE MARCO